

"Un puntino respirava con me. E decisi di tenermelo". Storia di S. che era entrata in ospedale per abortire

"QUANDO UNA DONNA DIVENTA MADRE, CAMBIA. INEVITABILMENTE. PER UNA MADRE È IMPOSSIBILE CREDERE CHE, PER QUALCUNO, POSSANO ESISTERE ALTRE PRIORITÀ AL DI FUORI DI SUO FIGLIO"

Non ho mai conosciuto personalmente S. Ho però seguito la sua storia dall'inizio e ora le ho chiesto di raccontare qui il suo "amore di mamma".

"Il giorno in cui scoprii di essere incinta, mia madre ebbe il primo infarto. La mia storia parte da qui: da due linee rosse comparse come per incanto in un test di gravidanza e dalla terribile notizia che mia madre era stata ricoverata d'urgenza al San Paolo. (...) Per il momento, la mia vita era stretta a un bivio. Sentivo di amare già intimamente quella magia che si stava consumando dentro il mio ventre, quella nuova vita che già mi rimandava sensazioni ed emozioni mai provate. Anche il fortissimo senso di nausea che accompagnò questo lungo periodo mi sembrava prezioso. La nausea, il costante mal di stomaco, le corse al bagno per vomitare anche l'anima erano la dimostrazione tangibile che qualcosa di ancora invisibile stava crescendo dentro di me. Eppure, la mia scelta non fu così facile. Da un lato c'era mio marito, che aveva ormai deciso, e dall'altro c'era la mia famiglia, che era sconvolta da un momento difficile. Con mia madre in ospedale, io avevo perso anche la mia più grande confidente e consigliera. Di certo non avrei potuto darle una notizia tanto forte in una situazione così delicata. Fu così che, mio malgrado e con l'angoscia come mia unica compagna, mi presentai per una visita al centro dell'Ivg (Interruzione volontaria della gravidanza) del Policlinico di Napoli. Qui, ad attendere il proprio turno, c'erano donne di tutte le età ed etnie, e immaginare le loro storie e le loro motivazioni non faceva che acuire la mia ansia. Pensavo che, forse, loro avevano delle buone ragioni per avere, infine, deciso di dire addio al proprio bambino. Tra noi c'era anche una ragazzina che avrà avuto sì e no 13 anni ed era accompagnata da una donna che, quasi sicuramente, era la mamma. Io la guardavo e pensavo che, se mia madre fosse stata lì con me, probabilmente mi avrebbe portata via da quel posto tanto

triste. Ma lei era in terapia intensiva e stava lottando con ben altri demoni.

(...) Ne riparlai con mio marito e gli dissi che io, questo bambino, lo desideravo. Gli dissi, così come avevo scritto nella lettera, che se anche in futuro ce ne fossero stati degli altri, questo mio bambino non sarebbe tornato mai più. L'avevo visto muoversi. Nell'ultima ecografia avevo sentito questo puntino respirare all'unisono con il mio respiro. Quando io inspiravo, lui pulsava, e quando trattenevo il fiato, si fermava anche lui. Non so se fosse stata solo un'illusione ottica, ma so che quello che avevo visto era mio figlio. Il mio bambino. Il mio cucciolo. La parte migliore di me. Il mistero della vita. La magia della vita, e io non potevo darle un calcio come se niente fosse, ignorando che lui era lì e che respirava perché io respiravo. Mio marito accettò passivamente la mia decisione, un po' come tutto ciò che riguardava la nostra storia.

Un nuovo sole sorse sul mio mondo. Ormai non ero più una donna che stava per abortire. Non avrei mai più dovuto recarmi in quel luogo tremendo, dove i bambini vengono presi e portati via. Adesso ero una futura madre che aspettava il suo bambino e che poteva concedersi di passare ore su Internet alla ricerca del nome più bello da dargli. Quando comunicai la mia scelta a Laura Laurenzi (la giornalista di Repubblica che l'aveva intervistata, ndr), lei ne fu entusiasta e pubblicò la notizia sul suo giornale. Manifestazioni di approvazione e di solidarietà mi piovvero da ogni parte. Volti sconosciuti mi dedicarono frasi e pensieri affettuosi e incoraggiamenti inaspettati, e qualcuno mi fece arrivare addirittura piccoli sostegni economici. Quando finalmente mia madre tornò dall'ospedale, le rivelai che aspettavo un bambino, e anche lei, così come zia Maria, mi disse che dentro di sé già lo sapeva.

(...) Quando una donna diventa madre, cambia. Inevitabilmente. Per una madre è impossibile credere che, per qualcuno,

possano esistere altre priorità al di fuori del proprio figlio, e men che meno può pensare che il suo stesso padre possa non sentire il medesimo trasporto che spontaneamente avvolge lei. Le doglie mi sorpresero nella fredda serata dell'antivigilia di Natale. Quando, dopo quasi otto ore di travaglio, Andrea vide la luce e l'ostetrica lo mise tra le braccia del padre che mi aveva assistito per tutta la notte, io non riuscii a frenare le lacrime. Una tempesta di emozioni mi attraversò. Non sentivo più dolore, né fisico né mentale. Tutto era stato spazzato via. Andrea era nato ed era sano. Null'altro importava. E' impossibile spiegare quanta gioia mi diede vedere il mio bambino. Bellissimo. Morbido. Profumato. La sua pelle liscia mi accarezzava come un velluto quando lo stringevo tra le mie braccia. I suoi occhioni grandi e neri mi fissavano con conturbante intensità quando, adagiato su un angolo del letto, provavo a dargli le prime, maldestre, poppate.

(...) Mi sento come se fossi sempre stata madre. Mi è difficile, quasi impossibile, ricordare la mia vita prima della nascita di Andrea. Per fortuna, le ansie da neomamma sono passate quasi del tutto, e io e Andrea viviamo una vita semplice, fatta di scuola, parchi e cartoni animati. Per me, adesso, tutto, o quasi, gira intorno a lui. E non potrebbe essere altrimenti. Sento di aver vissuto la mia intera vita solo per arrivare a lui, e non potrei mai provare rancore o avere ripensamenti nei confronti di nessuno. Tutto ciò che ho fatto, ma anche tutto ciò che ho subito, sono stati solo tessere di un grande puzzle che ritraeva, infine, l'immagine del mio splendido bambino".

Bruno Vespa

Il brano è tratto dal libro di Bruno Vespa, "Questo amore. Il sentimento misterioso che muove il mondo" (Mondadori-Rai Eri), in libreria in questi giorni. S. è la donna che scrisse una lettera aperta a Giorgio Napolitano, pubblicata da Repubblica col titolo "Necrologio di un bimbo che è ancora nella mia pancia"

